



News... come una volta

CENTRO PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI POPOLARI - BORGO SAN ROCCO

Anno 7 n. 2
31 luglio 2012



esce quando può e quando vuole
supplemento a Borc San Roc 23

Par San Roc il fantat cul floc

Marco Lutman

Editoriale

Anche quest'anno, come ogni anno, si svolge a Gorizia in agosto la tradizionale Sagra di San Rocco organizzata dal Centro per la Conservazione e Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco Gorizia.

Siamo arrivati alla 512-esima edizione e come sempre i lavori per i preparativi fervono e si rinnova lo stesso entusiasmo di sempre.

Tra i vari appuntamenti che si svolgono durante la Sagra, quest'anno mi piace sottolineare almeno 3 eventi di rilievo che di seguito descrivo.

Il primo evento è l'inaugurazione della Sagra stessa, che quest'anno si svolge il 3 Agosto alle ore 18.30 alla presenza delle autorità cittadine e che riprenderà in parte, l'antico rito di apertura. La banda "Tita Michelas" accompagnerà il solenne momento, dopo che il Presidente del Centro effettuerà, come sempre, il saluto di benvenuto, la parola verrà passata al Sindaco, che alla fine del suo discorso effettuerà un brindisi di buon auspicio con il presidente del Centro. Alla fine, il "Podestà", in segno di apprezzamento, metterà su un piatto d'argento uno dei 3 soldi goriziani, copia di quelli originali, fatti preparare appositamente per l'occasione e la Sagra sarà ufficialmente aperta e si entrerà con tutte le donne presenti con il tradizionale "tabin" che metteranno anch'esse, in segno di festa, uno degli antichi soldi sul piatto d'argento.

Il secondo evento che sottolineo per importanza e per la qualità culturale del lavoro, è la mostra in onore dei cento anni dalla dedizione del Seminario minore (1912) in collaborazione con il Circolo Fotografico Isontino e la presentazione del libro "Il Seminario Minore di Gorizia" realizzato dall'Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Architettura - a cura del prof. Gianfranco Guaragna e dell'arch. Gabriele Pitacco. L'inaugurazione avverrà il giorno 1 Agosto alle ore 18 presso la "Sala Incontro" messa a disposizione dal Parroco e la mostra si protrarrà per tutto il periodo della Sagra.

La terza menzione è per la XXXVII Rassegna internazionale "Dai Scampanotadors" in col-

Il Santo è Cristo che passa!

È una delle frasi tipiche di don Primo Mazzolari, tipiche perché egli vuole i Santi vicini, da toccare, come faceva Gesù con coloro che lo seguivano, i fanciulli tormentati, la Maddalena piegata a baciargli i piedi, Giuda e il suo bacio traditore, la donna ammalata che cerca di toccare almeno il mantello. Non piacciono neppure a me i panegirici che pongono i santi, lontani da noi, anche se pieni di luce, aureolati, trionfanti. Se il Paradiso non si mette un poco sulle nostre strade, se il di là non diviene un po' di qua, come resistere?

Forse sono un po' schierato, ma mi pare che un santo come Rocco non possa essere contemplato nella luce "divina": troppa sofferenza e troppo inquinamento sanitario lo portano tra di noi, da subito! Accostare gli appestati, lavarli, curarli, seppellirli è l'esempio che ci dà il Santo che veneriamo come Patrono: non puoi tentare di addolcire la pillola della testimonianza e del martirio che gli sono propri.

Tempo di peste, di nuovi stili di vita. È un po' tentare l'addolcimento dire che la peste rappresenta un'occasione di novità; e la novità del "day after", quella che dovrebbe emergere dalla totale rovina e disperazione. Rocco di Montpellier non si ferma ad discutere i come o i perché, cambia vita e basta! Le cronache parlano del suo nuovo stile di vita, del digiuno e della pulizia che lo caratterizzano, che sembrano poca cosa, ma che si affermano come essenziali e determinanti.

Come nei nostri tempi; colpiti da nuove forme di contagio, sembra indispensabile "fare digiuno" del troppo superfluo, non solo per risparmiare! Bensi per dire quale libertà ci caratterizzi, così come cercare la pulizia nelle nostre coscienze e delle stesse è

una terapia necessaria per cambiare vita e per vivere rapporti nuovi e - finalmente! - leali!

Il Borgo e San Rocco

Il 16 agosto, festa di San Rocco il Borgo non può far finta di niente! Se porti quel nome, la festa è per te, perché su quel santo hai scritto la tua storia ed in lui continuiamo a riconoscerci: "siamo di S. Rocco" ed è sufficiente per identificarci, per essere riconosciuti. Potremo anche dire che ce ne vantiamo ed in città lo sanno, ne sorridono ed un po' ci ammirano.

Una cosa mi piace dire, con tutta verità, che i borghigiani hanno imparato nel tempo a spendersi nella carità e nel servizio di volontariato: ne troverete un po' dappertutto nelle varie realtà di servizio, dalla Caritas alle associazioni di volontariato sanitario ed assistenziale, a quello sociale e culturale, a quello politico e di categoria professionale: così si rendono visibili la fede e la passione per l'uomo, e si dà testimonianza anche della fede nel Signore Gesù, "che passò sanando e beneficiando quelli che lo incontravano". Con questi sentimenti e con questa gioia vengo ad augurare ai borghigiani e a quanti altri vorranno festeggiare con noi una Buona Festa Patronale di San Rocco.

Il Parroco



laborazione con l'Associazione "Campanari del Goriziano", che quest'anno torna, come in passato, sul campanile. Ci siamo riusciti con uno sforzo che ha coinvolto il Centro e la Parrocchia per la sistemazione dell'accesso alle campane in modo più sicuro. Un ringraziamento va fatto a tutti coloro che hanno collaborato attivamente per la riuscita dell'opera di rifacimento necessaria per lo svolgimento della manifestazione e non solo. La novità, rispetto al passato, sarà che il pubblico potrà osservare l'impegno dei vari gruppi tra un tocco e l'altro, su un maxi schermo che si troverà nella centina della chiesa.

Di altri eventi ce ne sono tanti: il 6 Agosto e il 13 Agosto alle ore 18.30 gli "Incontri sotto il tendone" in cui quest'anno si potranno assaporare i gusti della Laguna di Marano e quelli della Carnia, accompagnati da un ottimo vino che il nostro dott. Claudio Fabbro saprà farci apprezzare come sempre; il 9 Agosto alle ore 18.30 inoltre si terrà la presentazione dell'ultimo libro di Roberto Covaz "La domenica delle scope" a cura della Libreria Editrice Goriziana. La musica, le tombole e l'aspetto culinario ogni sera completeranno poi il programma.

Di cose da scrivere ce ne sarebbero tante altre, ma non mi dilungo oltre, se non per ringraziare ancora una volta tutti i volontari che permettono la riuscita della manifestazione e senza i quali nulla si potrebbe fare. Vi aspettiamo a questo punto più numerosi possibile a tutti gli eventi organizzati ed in Sagra augurandoci di raccogliere anche quest'anno il Vostro consenso.

San Rocco: un borgo e la sua "Sagra"

Accompagnato dalla sua origine etimologica latina "sacrum" (cioè "sacro"), così come il suo significato di "festa" ("festum", cioè ricorrenza sacra), non c'è alcun dubbio che il sostantivo "sagra" si connota intanto per la sua dimensione religiosa.

E' capitato anche per San Rocco, antica contrada rurale della Gorizia mitteleuropea e piccolo scrigno di una cultura formatasi in un millennio di storia ed in un singolare intreccio di lingue e di costumi, ma anche di quel prezioso sistema di regole che hanno creato la buona cucina locale. Insomma, una terra di confine con variegata cultura, anche gastronomiche.

Qui una comunità di persone si è affidata, qualche secolo fa, al Santo di MontPELLIÈR perchè la difendesse - lui, un miracolato della peste che aveva affrontato da sé con le sole risorse della natura, acqua e cibo povero, accanto ad una fede incrollabile e dopo aver abbandonato ogni ricchezza di famiglia - dall'attacco di quel morbo che rappresentava, allora, la più conosciuta e temuta tragedia collettiva.

Si perde ormai nella notte dei tempi la genesi di questa festa a Borgo San Rocco, che metteva al centro una sorta di comunione tra il popolo ed il sacro. Alla celebrazione liturgica del patrono seguivano - inizialmente sul sagrato della chiesa - vari allestimenti di bancarelle con giocattoli e bigiotteria, ma anche la prelibatezza del "colàz", un dolce a ciambella, autoctono, presente anche in altre circostanze, dalla prima comunione alla cresima ed al matrimonio. E facevano da cornice a quell'archetipo di festa in cui il ballo diventava aspetto predominante e avrebbe riverberato i suoi effetti sino ai giorni nostri.

Tratti eloquenti e simboli della tre giorni di festa (questa la sua durata canonica nel passato) apparivano il "breàr" e la "cuàrda", entrambi elementi nel tempo soppiantati dalla cosiddetta "deregulation" della modernità.

La piattaforma del ballo costituiva sempre l'operazione a maggior criticità e rischio, perchè l'organizzazione per il prelievo della struttura e l'allestimento sul prato risultava spesso "border line": infatti, Chions, sede dello stravagante noleggiatore Lovisa, diventava un incubo ed una lotta contro il tempo anche per il reperimento di adeguati mezzi di trasporto della massiccia struttura, e non di rado i ritardi accumulati con gli imprevisti determinavano il completamento dell'assemblaggio appena a ridosso dell'ora di apertura dei chioschi.

La "cuàrda" rimanda invece al ballo (il costo era di cinquanta lire ad ogni tris di motivi): alla fine di ogni serie di balli la pista veniva lasciata libera utilizzando una lunga fune azionata da due addetti (paragonabili agli odierni "stewards") i quali accompagnavano le coppie ad un cancelletto d'uscita, mentre sull'altro fronte iniziava l'accesso per la nuova serie di danze.

Il profilo di ordine eno-gastronomico delle serate aveva il suo "brand" nello strucolo lessato (il "strucol tal tavajùz"), simbolo della festa patronale poiché, come per le "fule" pasquali, il rigore della tradizione imponeva di prepararlo e proporlo esclusivamente a ridosso di tale evento, liturgico ancor prima che ludico. Elaborato con sapiente accostamento degli ingredienti ed aromi della "putizza" goriziana, veniva servito dopo averlo lessato in una pezza di tessuto - il "tavajùz", appunto - ancora caldo e con una colata di burro fuso accompagnata da qualche spruzzatina di cannella e zucchero. Nel canovaccio della festa, ospite fissa era ancora la gara di "briscola". Nelle prime brezze d'agosto inoltrato, suggestiva si presentava la teoria di coppie agguerrite impegnate in sfide accese, che talvolta tracimavano in contestazioni roventi, in una suggestione di ricami verdi dell'arena, arricchiti dalle frasche di castagno ("i mais") e la teoria dei vessilli con i colori del borgo che, assieme alle luminarie si fondevano in uno scenario raffinato e di particolare effetto. Il ricorso alle stalle, cantine e aie delle fornite cascine sanroccare risolveva in modo più che appropriato il profilo dei premi, dei quali il primo era, per tacita convenzione, un bell'esemplare di vitello che, durante l'ultima fase della gara, faceva bella mostra di sé in un apposito box che emanava la fragranza del "stran". Nel palinsesto della sagra irrompeva all'improvviso, nel 1974, un'ulteriore "creazione", destinata ad affermarsi presto per il fascino che sapeva lasciare nell'ancoraggio alle proprie origini antiche. Era la "gara dai scampanotadòrs", con un sapore d'internazionalità grazie a cospicue presenze, specie nelle prime edizioni, di cultori provenienti dall'odierna Slovenia ma anche austriaci. La rassegna divenne in breve un esempio unico nell'intera regione, vero antesignano delle tante manifestazioni di arte campanaria presenti attualmente un po' ovunque.

Oggi, complice anche qualche opinabile, seppur legittima, concessione ad altre priorità strategiche o di "provvista", la sagra pare aver smarrito alcuni dei suoi connotati autentici legati alla propria secolare vicenda, accostandosi di più ad una kermesse interminabile, anche se il livello qualitativo resta di spessore, con costante ed inalterata cura rivolta ad ambiti operativi di servizio agli ospiti, e profumi di cucina senza pari, e grazie anche a quel sempre incomparabile scenario naturale - accostabile alle suggestioni di passate feste sul Natisone - incastonato nelle rigogliose pertinenze del "Baiamonti" che rimanda all'epopea sportiva di una Gorizia d'altri tempi, continuando a rappresentare una forte componente di successo. Questa sua piccola fama guadagnata sul campo delle "tradizioni" la fa tuttora considerare l'avvenimento popolare più seguito ed apprezzato nel panorama delle manifestazioni ferragostane goriziane.

Madriz Renato

Programma della festa

In preparazione della festa

Lunedì 13 agosto ore 21.00, in Chiesa,

"Le domande che ci uniscono" -
VIII Sinfonia di G. Mahler

Martedì 14 agosto ore 21.00

"La speranza che è in noi" -
dal Parasifal di R. Wagner

Mercoledì 15 agosto ore 21.00

"Come incontrare il Dio di Gesù
Cristo" - dalla Missa solennia
di L. Beethoven

FESTA PATRONALE

Ore 10.30 Messa Solenne
cantata del giorno di
San Rocco concelebrata
con i parroci della città
Presiede don Paolo Zuttion,
direttore della Caritas,
che festeggia i suoi primi
25 anni di sacerdozio

Consegna del premio
"Mattone su Mattone 2012"
XXVI edizione

Festa sul sagrato
e pranzo sotto il tendone

Tradizioni Popolari di Borgo S. Rocco Gorizia - onlus

SAN ROCCO

3 al 16 agosto

Venerdì 03/08/2012

Ore **18.30** Solenne Inaugurazione della 512ma Sagra di San Rocco con l'antico rito.
Alle ore 18.45, alla presenza delle massime autorità cittadine, brindisi, walzer viennese, dono dei tre soldi goriziani, taglio del nastro giallo verde e primo giro di danze.
Accompagnerà la cerimonia la banda "Tita Michelas" di Fiumicello e sarà distribuito un omaggio a tutte le signore presenti.
Le signore e signorine del borgo indosseranno il "tabin", l'abito della tradizione.

Ore **19.30** - Apertura dei chioschi eno-gastronomici e della Pesca di Beneficenza.

Ore **20.30** - Le note dei **SOUVENIR** accompagneranno le danze

Sabato 04/08/2012

Ore **20.30** - Si balla con i

WALTER LOVISA

Lunedì 06/08/2012

Ore **18.30** - Incontri sotto l'albero "MARI E MONTI" Sapori della Riviera Friulana

Ore **20.30** - Serata danzante con

ROGER LA VOCE DEL SOLE

Domenica 05/08/2012

A partire dalle ore **15.30**
XXXVIII Rassegna internazionale "Dai Scampanotadors" in collaborazione con l'Associazione "Campanari del Goriziano".

Quest'anno si ritorna, come in antico, sul campanile del Borgo ma gli appassionati potranno comodamente ascoltare nella cattedrale della chiesa le danze e i tocchi antichi attraverso un maxi schermo.

Ore **20.30** - Si balla con i

LUCKI BAND

Giovedì 09/08/2012

Ore **18.30** - Presentazione dell'ultimo libro di "Roberto Covaz" "La domenica delle scope" a cura della Libreria Editrice Goriziana

Ore **20.30** - Anima la serata

RENE' e la Sua orchestra

Ore **22.30** - Estrazione della **TOMBOLA**
Cinquina € 1.000,00 - Tombola € 2.000,00
Il ricavato viene devoluto all'"Emporio della Solidarietà" di Gorizia

Venerdì 10/08/2012

Ore **20.30** - Serata danzante con i

VEGAS

... NOTTE DELLE STELLE

Ore **22.30** Scrutando le stelle cadenti scriveremo i nostri pensieri e li metteremo nel
POZZO DEI DESIDERI
cena per due ai cinque migliori pensieri

Sabato 11/08/2012

Ore **20.30** - Si balla con l'orchestra

ROGER
LA VOCE DEL SOLE

Domenica 12/08/2012

Ore **20.30** - Si balla con i

FANTASY

Lunedì 13/08/2012

Ore **18.30** - Incontri sotto l'albero "MARI E MONTI" Sapori della Carnia

Ore **20.30** - TOMBOLA DEI BAMBINI

Ore **21.00** - Serata danzante con gli

HAPPY DAYS

Martedì 14/08/2012

Ore **20.30** - Allieteranno la serata i

SOUVENIR

Mercoledì 15/08/2012

Ore **20.30** - Concerto Spettacolo con gli

eXseS

Giovedì 16/08/2012

FESTA PATRONALE

Ore **10.30** Messa solenne cantata in onore del Patrono di San Rocco. Consegna del premio "MATTONE SU MATTONE", XXVI edizione

Ore **20.30** - Serata di congedo con i

FANTASY

Ore **22.30** - Estrazione della **TOMBOLA** Cinquina € 1.000,00 - Tombola € 2.000,00

**MAXI PESCA DI BENEFICENZA CON OLTRE 15.000 PREMI
MERCATINO DEL LIBRO USATO E DELLE COSE VECCHIE
OLTRE 2.000 POSTI A SEDERE DI CUI 400 SOTTO IL TENDONE**

La Domenica delle scope

Travolti da un'attualità spesso opprimente, incalzati da un ritmo di vita che si fa via via più inutilmente veloce (per andare dove?), ci si dimentica di fermarsi e di guardarsi attorno. Le volte che riusciamo o vogliamo farlo ecco che il nostro sforzo è ampiamente ripagato. Specialmente in una città come Gorizia, che noi immaginiamo come una grande biblioteca a cielo aperto: con pile di libri al posto delle case. E tra le pagine ingiallite e dunque dimenticate ecco riaffiorare storie suggestive, personaggi inimitabili, vicende epiche.

Una di queste è la Domenica delle scope: un episodio unico nella storia del Novecento. Emblematico di un dato naturale che continuiamo a rimuovere: la volontà delle persone può tutto. La politica viene al traino, semmai.

Veniamo al fatto che molti goriziani ricorderanno. A ridosso dell'impenetrabile confine tra Gorizia e la neonata Nova Gorica, domenica 13 agosto 1950, accade un evento straordinario. A migliaia, i goriziani rimasti in Jugoslavia dopo il 17 settembre 1947 superano il confine per tornare ad abbracciare amici, parenti e fidanzate, incuranti dei fucili dei soldati jugoslavi, i graniciari, ferrei controllori della frontiera tra l'Occidente democratico e la repubblica di Tito, avamposto dell'Est europeo. Durante la loro permanenza a Gorizia, gli jugoslavi si disperdono nei caffè cittadini, nelle osterie e nei negozi, rimasti aperti nell'imminenza del Ferragosto. È una giornata di festa

interminabile, vissuta all'insegna dell'eccesso e degli acquisti. Gli empori vengono letteralmente vuotati perché al di là della frontiera, in una Nova Gorica ancora in fase di costruzione e nei paesi limitrofi, c'è poco o nulla da comprare. Nemmeno una semplice scopa di saggina, l'articolo che più di tutti verrà acquistato fino a divenire il simbolo di quel memorabile giorno a Gorizia. Quando mi sono imbattuto in questa storia ho subito avvertito l'irrefrenabile istinto di tuffarmi dentro e, come un archeosub, riportare a galla frammenti e testimonianze per ricomporre il quadro di quella domenica memorabile.

Di qui il libro che la Libreria Editrice Gorizia mi ha consentito di pubblicare e mi ha onorato di una stimolante presentazione durante èStoria.

Il libro si intitola semplicemente "La Domenica delle scope", perché è una sintesi perfetta: da una parte il giorno per eccellenza della settimana, dall'altra un oggetto che induce immediatamente a pensare all'umiltà, al lavoro, alla pulizia: esteriore ed interiore.

Ho raccontato la Domenica delle scope grazie anche a tante persone che mi hanno regalato i loro ricordi di bambini: la memoria più candida. Un dono graditissimo.

Vi parlerò della Domenica delle scope giovedì 9 agosto alle 18.30 nell'ambito della sagra di San Rocco.

Roberto Covaz

Quest'anno ne abbiamo 24!

Nel silenzio della calura estiva sono in molti che continuano ad investire, nei campi più diversi, tempo libero, energie ed impegno per offrire alla comunità momenti, lavori ed eventi che la fanno sentire, arricchendola, più coesa.

Tra questi ci sono gli autori ed i responsabili della rivista Borc San Roc, che quest'autunno giunge al traguardo del numero 24. Un nuovo numero, lo stiamo preparando già da primavera, che porterà una raccolta di piccole gemme, che ci ostiniamo a chiamare articoli - una definizione che molto spesso sta un po' stretta ai testi che pubblichiamo ogni anno.

Testi che offrono un contributo inedito alle pagine della nostra storia. Storia del borc, storia della città, storia di un territorio che solo per un secolo ha conosciuto confini condizionanti, che per fortuna si sono oggi un po' indeboliti. Un racconto, che parlando di passato, deve saper superare le limitazioni portate dal *secolo breve*.

I temi sono diversi, le storie si intrecciano complementari alle storie già rac-

contate, pagine di un racconto che non trova spazio nei capitoli della Storia, ma che ne rappresenta la base su cui questa Storia si costruisce.

Le nostre le chiamano microstorie, ma di piccolo hanno solo il fatto di essere legate a capitoli ai quali la storiografia ufficiale dà poco spazio; ma che per capire questa Storia sono fondamentali. Fondamentali sono anche per capire il nostro oggi, il perché delle nostre specificità.

Un fiume, spesso sotterraneo, che ha continuato a scorrere nei secoli condizionato dalle scelte della Storia, adattandosi a tutto ciò che questa ha portato; un fiume dallo scorrere continuo. Ogni tanto lo ritroviamo, scoprendo una nuova risorgiva, e di questa ricerca di risorgive sono in pochi oggi ad occuparsene.

Il numero 24 di Borc San Roc ci farà ritrovare alcune di queste risorgive, tutte molto preziose, alcune legate a ritualità e memorie che si stanno perdendo con le generazioni che stanno morendo. Altre ricostruibili con documenti, perse

nelle pieghe del tempo, degli articoli di vecchi giornali, nelle foto ingiallite ed in vecchi archivi.

Storie di persone che in città hanno vissuto o vi hanno passato alcuni anni della loro vita, storie di piazze ed edifici che incontriamo ogni giorno, ma che in realtà non conosciamo, storie di antiche attività che hanno scandito la vita dei nostri nonni. Storie in realtà nemmeno tanto lontane, ma che i ritmi del nostro tempo hanno inesorabilmente allontanato e leggendole ci sembra che nel mentre sia passata un'eternità.

I protagonisti della rivista sono gli autori, firme già note ai più e che collaborano alla rivista da anni. Quest'anno se ne aggiungono alcuni nuovi. Sono già al lavoro da diversi mesi per pensare, sviluppare, costruire e modellare i loro pezzi, che poi imposteremo graficamente in tipografia a fine estate.

Un lavoro importante, anche perché nasce spontaneo, gratuito ed appassionato.

Erika Jazbar

Marche 2012

Con quattro giorni a disposizione si vuole conoscere un po' di mondo senza andar lontano: le Marche sembrano fare al caso nostro.

Ma subito la prima difficoltà: le Marche sono sì raggiungibili con un viaggio di qualche ora ma, quando ci si accinge a pianificare le visite, ecco che i luoghi interessanti sono veramente tanti e gli spostamenti tra i vari siti non troppo veloci. E' necessario operare una scelta con la consapevolezza di dover inevitabilmente trascurare molte delle bellezze dislocate in questa regione. Come si fa a non fermarsi ad Urbino, a non fare una sosta ad Ancona? E poi a Loreto, a Fermo, ad Ascoli Piceno? Senza considerare che ci sono le tappe di avvicinamento...

Procediamo con ordine.



Il primo giorno, non ancora a destinazione, ci facciamo tentare da Rimini. Le bellezze artistiche del suo centro storico ci adescano e la mostra d'arte "Da Vermeer a Kandinsky" allestita a Castel Sismondo ci serra in trappola. Ma è un viaggio dentro al viaggio. A sera, è concessa finalmente la prima sosta in ter-

ritorio marchigiano, a Pesaro. E' breve, solo il tempo dello struscio dopo cena lungo il corso cittadino e il lungomare.

Il secondo giorno è dedicato interamente alla visita alla città di Urbino. La guida cattura l'attenzione del gruppo e nel percorrere le sale di Palazzo Ducale sottolinea la bellezza e la raffinatezza di questo splendido centro rinascimentale. Ci lasciamo sedurre ancora una volta da una mostra: "Urbino: la città ideale". Ripropone, proprio nel luogo in cui sono nate, alcune opere di grandi maestri del '500: è un altro viaggio dentro al viaggio, molto apprezzato. Ammirazione ci riservano anche i due oratori di San Giovanni e San Giuseppe e gli inaspettati interni di Casa Raffaello, così grande ed aristocratica da poter costituire ancora oggi un'abitazione di tutto rispetto.

Al terzo giorno il programma delle visite è degno della fatica che richiede. Di primo mattino l'appagante sosta a Santa Maria a Piè di Chienti, armoniosa basilica romanica con l'interno a due piani molto suggestivo. A seguire la visita ad Ascoli Piceno, indiscutibilmente bella, con i suoi palazzi medioevali, le chiese, le antiche torri, le grandi piazze. Scopriamo il pittore veneziano Carlo Crivelli ammirando a lungo un suo polittico collocato nel Duomo cittadino. All'ora di pranzo veniamo allegramente risucchiati dalla festa gastronomica che si svolge in pieno centro: così possiamo gustare le



olive ascolane, la crema pasticceria ed ogni altra leccornia, rigorosamente frita, che ci viene offerta.

Nel pomeriggio siamo nella Marca Fermana, il cui capoluogo, Fermo, è situato in una bella posizione e si rivela caratteristico ed interessante. Qualcuno del gruppo riesce a visitare la Cisterna Romana, un ambiente sotterraneo incredibilmente vasto utilizzato per la raccolta dell'acqua fino quasi ai giorni nostri.

Al tramonto sostiamo a Recanati. Una lapide, con su impressa una poesia che suona familiare unita al vasto panorama dal Colle dell'Infinito bastano a suscitare, in molti, un'emozione inattesa e profonda.



L'ultimo giorno è dedicato a visite d'arte e di devozione. Si passa dal sontuoso e frequentatissimo Santuario della Santa Casa di Loreto a quello, meno conosciuto, di San Nicola da Tolentino, con il "Cappellone" interamente ricoperto da un grande ciclo di affreschi.

A concludere il viaggio l'immane sosta nel capoluogo regionale. La cattedrale di San Ciriaco, che dall'alto domina la città e il porto di Ancona, lasciandoci ancora molto da scoprire sul territorio, chiude in bellezza questa nostra gita di primavera.



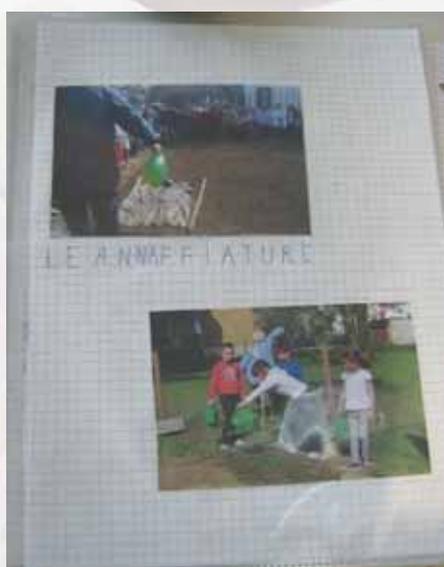
L'orto
RIS
 Mondo

Rispetta
 Incontra
 Semina ... il Mondo

Il Progetto "Orto R-i-s-mondo", avviato già alla fine dello scorso anno scolastico, è stato un valore aggiunto che la scuola di Via Svevo ha avuto modo di offrire ai suoi numerosi e "variegati" iscritti, grazie alla preziosa collaborazione di alcuni rappresentanti del Centro per la valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco.

Vale la pena di soffermarci proprio sull'eterogeneità degli alunni frequentanti il plesso Rismondo: essi, oltre alla ovvia differenza di età, sono molto diversi tra loro soprattutto per il *bagaglio di esperienze* che le culture di origine hanno consentito loro di fare (oppure no), per le *motivazioni* con le quali si avvicinano alle conoscenze e agli apprendimenti che l'ambiente-scuola vuole trasmettere, per il *modo di relazionarsi* con gli altri (siano essi il gruppo dei pari o quello degli adulti), ma anche con se stessi (autostima inesistente, scarsa o esagerata...). A questo proposito è da segnalare la particolare valenza di tale progetto per gli alunni seguiti ai sensi della L104/92, i quali si sono potuti "misurare" alla pari dei compagni per competenze e abilità.

Senz'altro qualcosa li accomunava: quasi



tutti non sapevano da dove arriva ciò che mangiamo (c'è qualcosa e qualcuno prima del supermercato??...), E' sano ciò che mangio? Fa bene? Ma quanto tempo ci vuole perché cresca?...

Ecco che questo progetto è servito per trattare molti argomenti importanti in modo interdisciplinare, utilizzando varie metodologie.

Molto positivo è stato riscontrare, in tutti gli alunni, un crescente senso di responsa-

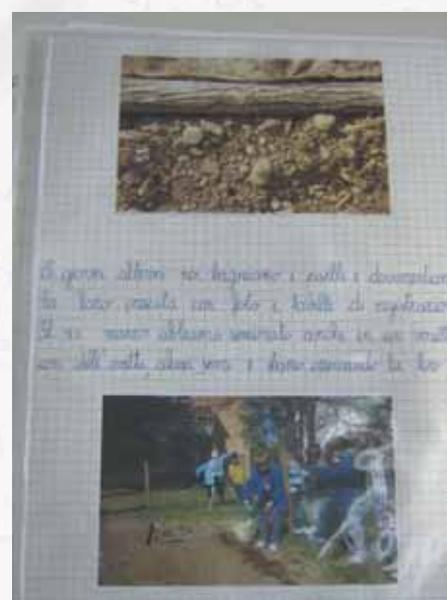


bilità e di serietà nello svolgimento dei compiti assegnati, siano stati quelli di annaffiare, di fotografare, di registrare la crescita dei vari ortaggi sul diario dell'orto, di cercare informazioni "con mezzi propri" sulle piante presenti, o di disegnare i momenti salienti di quest'esperienza...

Complessivamente i percorsi si sono svolti con partecipazione attiva degli alunni ed hanno avuto una ricaduta didattica positiva come testimoniato dal materiale prodotto dalle classi: cronache/relazioni scritte, cartelloni, disegni, fotografie.

Stimolante si è rivelato per i bambini, ma anche per le insegnanti, ascoltare dalla viva voce di persone esperte le spiegazioni riguardanti le corrette modalità di semina dei diversi ortaggi, nonché osservare direttamente le varie fasi che il lavoro della terra prevede e pretende.

In tutte queste attività così precise e "seriose", sono stati anche ritagliati diversi momenti ludici (canti, balli, giochi a





tema...) nei quali i bambini, con la spontaneità che li contraddistingue, hanno manifestato il loro entusiasmo verso questa proposta didattico-agreste che ha consentito di ampliare il loro bagaglio di esperienze e di conoscenze.

Antonella Mattioli

Scolari agricoltori

Orto R.I.S.Mondo: cresce l'interazione tra scuola e cultura contadina

È sembrato alquanto pertinente il ricordo che il sindaco Romoli ha lasciato alla platea accennando alla sua infanzia condita, in Toscana, di quegli straordinari scenari agresti nei quali si dipanava l'agricoltura ed il rapporto con terra e natura che anche i contadini di quella irripetibile regione sapevano donare. E calzava a pennello con gli obiettivi che la serata di presentazione ufficiale dell'"orto didattico" alla Rismondo declinava, tra l'armonia di canti inediti dei bambini e qualche riflessione - introdotta dagli input di monsignor Dipiazza - gli insegnanti, la dirigente scolastica ed altri intervenuti, tra i quali il Presidente della Coldiretti ed esperti della pedagogia didattica. Il tutto in una dinamica commistione di flash di cronaca ed immagini colti dall'attività didattica e di sperimentazione sul campo, che la popolazione scolastica di via Svevo ha seguito e svolto con la spontaneità dell'età e l'acuta curiosità tutta infantile durante l'anno.

Una platea catturata soprattutto dalla gaia presenza di improvvisati ma ben addestrati attori che, tra recitazioni, racconti e canti, hanno assunto un ruolo di amabili protagonisti della serata in un divertente show, guidati, specie nelle interpretazioni corali, dalla sapiente perizia del corpo insegnante, che va menzionato anche per la passione dedicata all'intera fase attuativa del progetto, e senza la cui attenta e puntuale collaborazione, ben difficilmente si sarebbe potuto integrare le fasi teoriche, quelle didattiche in aula e quelle più concretamente operative "sul campo".

Il contributo offerto dalle maestre, capaci di trasmettere agli alunni le giuste motivazioni nelle attività svolte, si è confermato anche nella consistente partecipazione alle riunioni di verifica sull'andamento del piano di lavoro e di adeguamento agli obiettivi del progetto che - val la pena ripeterlo - , si prefigge

di collegare la cultura contadina con la cultura educativa, e la sua contestualizzazione nel panorama della storia rurale del borgo, creando anche un valore aggiunto: quello di consentire ad ogni alunno di spendere e realizzare le proprie capacità negli aspetti non solo strettamente contenutistici, ma anche relazionali e di tipo pratico - operativo.

Un "orto didattico" quindi, come "luogo" fisico e simbolico, ideale per la ricomposizione anche delle differenze: nessuno, pertanto, può essere così in difficoltà da non poter dare il proprio contributo.

Infine, questo rapporto interattivo tra culture si salda, nella circostanza, con la presenza, nelle operazioni di semina, di quel personaggio unico e dalla vasta sapienza contadina che risponde al nome di Dario Zoff, impareggiabile esperto e vero mattatore del nostro mondo rurale contemporaneo, con cui il mondo scolastico presente ha interagito in modo sorprendentemente interessato, quasi rapito da quel tratto genuino e diretto nell'accompagnare gesti e modalità di illustrazione delle conoscenze e delle abilità richieste.

L'inizio del prossimo anno scolastico coinciderà, poi, con l'importante attività di gestione del processo produttivo del rinomato radicchio "canarino", i cui semi autoctoni nelle versioni Zoff e Borsi, già a dimora, sono ormai allo stato germinativo avanzato. Si prospetta, quindi, non appena preso nuovamente possesso dei banchi di scuola, un impegno degli scolari nella sperimentazione che riguarderà una delle più importanti colture orticole, soprattutto di nicchia, ancora presenti nel borgo e meritevoli di essere conosciute dai bambini anche attraverso la sperimentazione lungo la composita serie di operazioni che precedono l'arrivo sulla tavola di questo affermato ortaggio coltivato nel borgo, dei suoi colori e dei suoi sapori.

/rm

La mia famiglia

In questo nuovo numero del "News" vogliamo dedicare le pagine centrali a un artista "sui generis": il nostro fotoreporter Renzo Crobe.

Come da lui stesso raccontato più volte la grande passione per la fotografia ha origine casuale e nasce nei lontani anni Cinquanta, precisamente nel 1952 (pertanto quest'anno sono 60 anni di attività). Fu per un caso del tutto fortuito che Renzo venne in possesso della sua prima macchina fotografica. Il mai dimenticato don Luigi (Gigi) Maruzzi, cappellano ai tempi del

Duomo e successivamente Parroco di Aquileia, riuscì a vendere alcuni quintali di formaggio giallo americano (proveniente dal "Piano Marshall", conservato in scatole di latta rotonde, la grafica prevedeva due mani che si incrociavano in segno di aiuto con la sigla ERP) e con quei soldi comprò "trettari", palloni, reti da calcio nonché la famosa "Retinette Kodak" che Renzo userà per anni, come compagna fedele e insostituibile, per immortalare i tanti eventi organizzati dall'Oratorio del Duomo.



La mia prima Comunione



Quattro generazioni al femminile



Rina, la compagna della mia vita



Mio fratello Gianni





Mio padre

L'amico Renzo è sempre restio a mettersi in mostra infatti non lo si vede mai nelle foto in quanto è lui che immortala tutti! Lui ci racconta la storia attraverso i visi, i sorrisi, i momenti di svago, le feste più importanti. Tutti i grandi eventi che con cadenza regolare danno fisionomia al Borgo di San Rocco sono sotto la sua "lente" e il suo modo di vedere le cose. Il suo archivio fotografico è certamente uno spaccato eccezionale della vita di una comunità antica e attaccata alle sue secolari tradizioni.



I miei figli



Mia nipote



Il mio borgo

Narrano le cronache (naturalmente queste voci sono sapientemente fatte uscire da ambienti a lui vicini) che abbia realizzato più di un milione di scatti!!!! Non lo sapremo mai con certezza! Della sola basilica di Aquileia si contano oltre mille diapositive dei mosaici.



Renzo è sempre presente e sempre sorridente. Discreto, veloce, attento e scherzoso! Chi non ha ricevuto qualche foto via posta? Chi, quando meno se lo aspettava, si è trovato immortalato mentre mangiava l'“ufjel” del Ringraziamento o la “fula” di Pasqua? Chi non si è trovato fotografato con i propri nipoti, con il parroco, mentre cantava nella cantoria della chiesa o nel cortile della canonica, mentre rideva con un vecchio amico che non vedeva da anni o piangeva ricevendo un premio importante? Chi non ha ricevuto qualche simpatico fotomontaggio e ha riso di gusto ai fumetti



in lingua friulana o in dialetto Goriziano, sempre delicati, intelligenti e mai offensivi. Perle preziose che Renzo ha sempre donato con gioia, nel silenzio, senza vanti e in modo assolutamente gratuito. I regali che ha fatto sono stati tantissimi, potremmo dire innumerevoli e l'ultimo in ordine di tempo è certamente la bellissima mostra che ha donato al suo Borgo nel mese di giugno. In quaranta scatti, tutti rigorosamente in bianco e nero ha raccontato quarant'anni di vita del Borgo: i visi, gli occhi, gli amici lontani, gli amici che sono andati avanti, i bambini, le grandi feste, le grandi figure immor-



I miei ricordi più belli

tali, la comunità che costruisce il suo futuro, la vita di centinaia di persone colte in un istante di gioia o di spensieratezza. I borghigiani ne sono rimasti entusiasti e oggi in queste pagine vogliamo pubblicare alcuni di quegli scatti, oltre alle foto che Renzo ha voluto donarci: sono le foto della sua vita e rappresentano gli affetti più cari, più alcune chicche che il suo occhio allenato ha saputo riprendere.

Dopo queste poche parole per ringraziarlo della sua attività ora vogliamo concludere citando un suo scritto che dava le motivazioni della mostra:

“Mi chiamo Renzo ed appartengo alla parrocchia di San Rocco, anche se non mi definirei autoctono bensì oriundo. Non ho mai millantato di essere un fotografo professionista/

perché le foto in bianco e nero posseggono quel qualcosa di vagamente agè che trasforma il soggetto, il luogo in storia. Ecco perché. San Rocco e suoi parrocchiani, immortalati in queste foto, molti dei quali sono passati a miglior vita, entrano nella storia, nella memoria di tutti voi con l'importanza che meritano...”



artista (anche se sono certo che don Ruggero sia pronto a smentire questa mia affermazione), ma semplicemente un fotografo che ama scattare foto ricordo. Ma veniamo al dunque: perché una mostra di foto in bianco e nero? Perché le foto in bianco e nero, a differenza di quelle a colori, riescono a trasformare i soggetti, i paesaggi e le cose immortalate in qualcosa di idoneo a restare nel tempo e nella memoria,



Grazie Maestro per il tuo “lavoro”, Grazie per il tuo impegno di cronista – fotografo, Grazie perché, a modo tuo, racconti gli avvenimenti di un Borgo antico, cioè la vita di una comunità che continua a crescere e a scrivere ogni giorno il grande mosaico della storia.



Il prof. Silvan Kerševan, uomo buono e gentile

Non è retorica affermare che il 12 maggio scorso una grande folla commossa riempiva la Chiesa di S. Ignazio per assistere al funerale del prof. Silvan Kerševan, "uomo buono e gentile", come recitava il necrologio affisso in quei giorni sui muri di Gorizia.

Il prof. Kerševan era conosciuto come il fondatore, il direttore, ma soprattutto l'anima del centro di educazione musicale "Emil Komel", una realtà ormai prestigiosa nel panorama culturale cittadino, cresciuta e sviluppatasi negli anni a partire dal primo piccolo nucleo in Riva Piazzutta.

In questi ultimi anni la "Sala Incontro" lo ha visto spesso presente in occasione di concerti ed iniziative di collaborazione musicale felicemente organizzate dai nostri infaticabili promotori di eventi Laura e Vanni. I progetti da realizzare erano ancora tanti, ma purtroppo le forze e poi la vita stessa lo hanno abbandonato troppo presto per poterli vedere realizzati.

Personalmente ho conosciuto Silvan circa venticinque anni fa in occasione di un corso d'aggiornamento per insegnanti di lingua tedesca. Anche in quell'occasione è stata la musica a fare da collante tra tutti noi del corso. Dopo pochi incontri abbiamo iniziato a dedicare una parte del tempo allo studio di semplici canti popolari in lingua tedesca che potessero accompagnare le nostre lezioni nel corso dell'anno scolastico. Portavo la chitarra agli incontri e, diretti da Silvan, noi insegnanti provavamo in prima persona i canti che poi avremmo insegnato in classe. Molte melodie dei canti che proponevo, Silvan le conosceva già in quanto si ritrovavano anche nella tradizione popolare slovena. Era in certo qual modo un condividere un patrimonio comune, retaggio culturale di un'epoca in cui lingue e culture diverse convivevano pacificamente in una terra non ancora segnata dai dolorosi eventi delle due guerre mondiali. Silvan apparteneva alla minoranza linguistica slovena, amava profon-

damente le tradizioni e la cultura slovena ed aveva nel contempo un'estrema apertura mentale ed un profondo spirito di accoglienza nei confronti di tutto ciò che era bello, buono ed umanamente arricchente, a prescindere dalla sua provenienza ed appartenenza. E proprio questo tratto del suo carattere è stato sapientemente designato dalle poche parole che msgr. Simčič ha rivolto in



italiano all'assemblea dei fedeli durante il requiem a S. Ignazio: "Vivere sul confine per molti può essere un tormento e una maledizione, per Silvan è stata una benedizione!"

Silvan era davvero una persona accogliente, aveva un modo immediato ed aperto di relazionarsi con le persone, soprattutto con i giovani ed i bambini.

Mia figlia Martha frequentava la terza elementare quando iniziò le lezioni di flauto dolce con Silvan. La sede della scuola in Riva Piazzutta era spartana ed angusta, ma aveva un suo fascino bohémien; ancor prima che dalle note musicali, si veniva accolti dall'odore d'inchiostro della tipografia mentre si salivano le scale buie. Per mancanza di spazio, ricordo Silvan far lezione ovunque, in corridoio, nello sgabuzzino, appoggiato alla vecchia stufa di ghisa sulla quale metteva le bucce dei mandarini.

"Sai mamma, oggi ho suonato il minuetto di Bach" mi raccontava Martha "ma prima lo abbiamo ballato. Perché io non sapevo cosa fosse un minuetto e così con Silvan lo abbiamo ballato, perché lui ha detto che non si può suonare un minuetto se non si sa che cos'è".

Qualche anno dopo quando fu la volta di mio figlio Marco alla scuola di musica, ormai nella nuova e prestigiosa sede di Viale XX settembre, Silvan ritenne che fosse giusto organizzare dei corsi di sloveno per la "minoranza degli alunni che non lo parlavano". Li teneva lui stesso, i ragazzi lo ricordano con affetto. Scherzava tanto, ma sapeva anche stare allo scherzo: con il suo permesso, i piccoli alunni italiani lo avevano soprannominato "Žaba" per i suoi ripetuti tentativi di istruirli nella pronuncia corretta della lettera.

Talvolta era severo, in occasione dei saggi, nessuno, nemmeno i più piccoli, potevano muoversi o fiatare fino a che l'ultimo alunno non avesse terminato la sua esibizione, ma alla fine del saggio aveva una parola buona per tutti, non lesinava incoraggiamenti e complimenti ed era incredibile come conoscesse ogni singolo allievo della sua scuola, anche quando erano diventati davvero numerosi.

L'ultima volta che ho visto Silvan è stato a gennaio; assieme a mio marito Michele sono andata a trovarlo a Savogna, gli ho portato un calendario tedesco, come era tradizione. Insieme abbiamo fatto rivivere tanti ricordi parlando della sua scuola. Ad un certo punto ha detto: "Però, capiscimi, sono anche un po' stufo di tutta questa musica, avrei voglia di fare qualcos'altro, tanto la scuola ormai è in buone mani e così ho pensato per esempio che quando starò meglio potrei fare un po' di volontariato, potrei cucinare o almeno aiutare in cucina in uno di quei posti dove fanno da mangiare per gli immigrati, potrei no, cosa dite...?"

Da pochi giorni aveva ricominciato la chemioterapia e faceva progetti per il futuro, stava già abbastanza male e aveva la forza di decentrarsi da se stesso nel suo desiderio di contribuire con generosità ai bisogni della città e delle persone che sapeva in difficoltà.

Il suo atteggiamento può essere un grande esempio per tutti noi.

Greti e Martha Populin

Le intermittenze della morte

Il 18 maggio nella "Sala Incontro" di San Rocco è stato presentato da parte degli allievi dell'Istituto Professionale "R. M. Cossar - L. da Vinci" di Gorizia (già sita in via dei Grabizio) lo spettacolo teatrale "*Le intermittenze della morte*", tratto dal romanzo omonimo di José Saramago.

Come ci si è arrivati?

Un giorno la mia collega ed amica Maria Teresa Micovilovich mi ha detto: "Ho letto un testo che si presta benissimo a diventare il prossimo spettacolo teatrale della scuola. Leggilo."

"Ma è un romanzo, non un testo teatrale! E di un premio Nobel!"

"Bè, leggilo e poi fanne un copione!"

"Ohibò! E' vero che ho già fatto dei lavori, ma sempre partendo da un testo teatrale!"

Ma in effetti il romanzo, e la sua tematica, era intrigante, così durante la scorsa estate ho svolto il compito ed ho steso il copione. Il testo era certamente impegnativo, l'autore contemporaneo, ma anche il tema trattato, la morte, poteva forse suscitare qualche perplessità...

In realtà, portando in scena solo il filo narrativo del romanzo ne è nato uno spettacolo comprensibile a tutti e godibilissimo: cosa succede quando in un non identificato paese nessuno muore più perché la morte si è stancata di essere tanto odiata dagli uomini e scende in sciopero? Dopo l'euforia iniziale iniziano i problemi, economici, sociali, religiosi... e cosa succederà poi quando la morte decide di riprendere il suo "impegno lavorativo", informando però anticipatamente gli uomini, in un sussulto di benevolenza nei loro confronti, della scadenza a ciascuno assegnata?



Però succede un imprevisto: la morte si lascia sedurre dalla musica eseguita da un violoncellista qualunque e, lei che non dorme mai, si addormenta nelle sue braccia. E nuovamente nessuno muore più. Per quanto?

All'inizio dell'anno scolastico è stato costituito il gruppo teatrale dell'Istituto con lo scopo di partecipare nuovamente al Palio Teatrale Studentesco. Inizialmente si sono presentati tanti ragazzi, che poi si sono ridotti, ed è cominciato anche il lavoro di adattamento del testo in base al numero



dei partecipanti e alle clausole del concorso.

E quindi è cominciato il lavoro vero e proprio di messa in scena e di creazione delle scenografie. Dove potevamo farlo? Ma in palestra (se libera), in una classe o nel corridoio delle officine! Splendido davvero! Invece, "Come sarebbe bello fare le prove in un vero teatro! Far sperimentare ai ragazzi il 'vero' spazio scenico!"

Alcuni insegnanti dell'Istituto sono di San Rocco ed è venuto loro subito in mente che c'è una sala con tutti i requisiti... Così abbiamo chiesto, prima informalmente e poi con tutti i crismi ufficiali, di poter usufruire della sala per un certo numero di prove. Don Ruggero ha subito acconsentito e ci ha aperto "le porte di casa", in cambio di una rappresentazione dello spettacolo finale per la comunità; bisogna anche ringraziare tantissimo Thomas che ha dato la sua costante disponibilità nel corso dell'allestimento.



Poter usufruire di uno spazio teatrale è stato determinante per l'ottimo risultato conseguito alla fine del lungo e paziente lavoro dei ragazzi e delle insegnanti (prof.sse Annamaria D'Auria, Maria Teresa Micovilovich, Lucia Zanuttig e Anna Grusovin) che li seguivano. Al Palio Teatrale Studentesco lo spettacolo si è guadagnato diversi riconoscimenti, i più importanti dei quali sono il "Premio altre espressività" per aver affrontato "una tematica complessa e difficile che porta a riflettere sul tema della condizione umana

di fronte alla morte" e il "Premio speciale all'innovazione" per la scelta di "confrontarsi con un testo di un autore contemporaneo e affrontare in modo irriverente una tematica senza tempo".

Certamente per il buon risultato conseguito è stato molto importante poter costruire e provare lo spettacolo in un piccolo ma vero "teatro"; ed è pertanto da far rilevare la collaborazione (gratuita!) che si è instaurata tra la scuola e il territorio, in questo caso la parrocchia di San Rocco. Gli allievi e gli insegnanti dell'Istituto Professionale "Cossar - da Vinci" esprimono tutta la loro riconoscenza e ringraziano calorosamente per l'opportunità loro concessa di fare questa bellissima ed educativa esperienza ed auspicano che la collaborazione possa proseguire in futuro producendo altri buoni frutti.

Lucia Zanuttig

Rubrica a cura di Guido Bisiani

705 anni dalla concessione a Gorizia, da parte del conte Enrico II, dei diritti e privilegi di città (1307).

420 anni dalla venuta a Gorizia dei Padri Cappuccini (1592).

365 anni dalla costituzione, da parte del clero di Gorizia riunito nella chiesa di San Rocco (1647), della Confraternita di San Michele con bolla di Papa Innocenzo X, poi trasferitasi nel 1651 nella chiesa parrocchiale di Gorizia.

340 anni dall'arrivo a Gorizia delle Madri Misericordiose Orsoline, giunsero in città nel tardo pomeriggio dell'8 aprile 1672, furono accolte con gioia dai goriziani e si stabilirono fino al 1928 nell'area compresa tra le attuali via della Monache, via Rota, via Roma, via de Gasperi. Il complesso monasteriale comprendeva un enorme orto e diverse strutture, tra le quali una chiesa, per oltre 33.000 metri quadri di superfici. Oggi non resta nulla di quelle costruzioni, infatti tra il 1922 e il 1928 le monache vendettero tutti i fabbricati e acquistarono villa Ceconi (nell'attuale via Palladio) che venne adattata dal prof. arch. Max Fabiani alle esigenze di un monastero.

330 anni dalla seconda grande epidemia di peste, considerata una delle più terribili della storia cittadina. Come riporta uno studio del dott. Bruno Grusovin ci furono oltre 500 morti su una popolazione di 5.000 abitanti (1682).

260 anni dall'erezione, con bolla di papa Benedetto XV del 18 aprile 1752, dell'Arcidiocesi di Gorizia.

255 anni dall'apertura in via Alvarez (oggi Diaz) dell'orfanotrofio in virtù del lascito fatto dal nobile spagnolo marchese Alvarez de Menesses. L'edificio destinato ad ospitare i poveri orfani della contea, divenne nel 1786 ospedale per ammalati d'ambo i sessi acquistando una primaria importanza in tutto il territorio Goriziano.

230 anni dalla prima visita di un pontefice alla città di Gorizia. Papa Pio VI tra il 14 e 15 marzo 1782 passò per la città e venne ospitato a palazzo Lantieri, si affacciò al balcone e impartì la solenne benedizione apostolica alla folla che era accorsa all'incredibile evento. Il Sommo Pontefice era partito da Roma e come meta aveva Vienna per incontrare ufficialmente l'Imperatore Giuseppe II.

185 anni dall'apertura del cimitero cittadino in via Trieste (oggi via Duca d'Aosta) divenuto poi Parco della Rimembranza (1827).

165 anni dall'inaugurazione del nuovo altare

maggiore della chiesa di San Rocco, realizzato su progetto dello scultore veneziano Angelo Camerini. L'altare è arricchito dalle statue in marmo di carra raffiguranti San Rocco e San Giovanni evangelista.

140 anni dall'inaugurazione delle nuove campane di San Rocco (13 agosto 1872)

140 anni dal grande pellegrinaggio a Monte Santo organizzato dal Circolo Cattolico Goriziano e presieduto dal Principe Arcivescovo Andrea Gollmayr, a favore di papa Pio IX, si contarono oltre 40.000 pellegrini provenienti da tutto il litorale (2 settembre 1872).

130 anni dalla Sacra Missione a San Rocco predicata in lingua friulana da padre Tommasetig della Compagnia di Gesù. Due sermoni ogni giorno: alle ore 5 antimeridiane e alle 5 pomeridiane (1882).

130 anni dal passaggio per Borgo San Rocco dell'arciduca Carlo Lodovico, fratello dell'Imperatore Francesco Giuseppe I, diretto a S. Pietro per sostare, nel locale camposanto, presso la tomba di S. E. il generale conte Coronini. Le cronache riferiscono che i borghigiani di San Rocco riservarono all'arciduca "un'accoglienza entusiastica con bandiere, archi di trionfo, spari di mortaretti e suono di campane".

115 anni dall'acquisto dei Padri Francescani della Castagnavizza per la chiesa di San Rocco, dell'organo realizzato nel 1801 dal gradiscano Pietro Bossi. Il comune ha contribuito con 50 fiorini. (1897)

110 anni dalla consacrazione della nuova cappella privata del palazzo arcivescovile realizzata su progetto dell'architetto Teitinger di Linz in stile romano antico. Il rito è stato officiato dal Principe Arcivescovo card. Giacomo Missia (1902).

110 anni dall'illuminazione del Borgo San Rocco con fiammelle a gas, in sostituzione dell'antiquata illuminazione a petrolio.

100 anni dall'inaugurazione, sulla collina che domina Borgo San Rocco, del Seminario Minore destinato agli studenti aspiranti al sacerdozio e frequentanti le prime classi propedeutiche ai corsi superiori ospitati nel Seminario Teologico Centrale. Ideato ancora nel 1898 dal Principe Arcivescovo card. Giacomo Missia, la realizzazione dell'imponente edificio ebbe inizio dieci anni dopo per volontà del Principe Arcivescovo mons. Francesco Borgia Sedej. Venne inaugurato solennemente il 6 ottobre 1912 e funzionò fino agli anni Ottanta del secolo scorso, oggi è sede dei corsi dell'Università degli studi di Trieste.

95 anni dal trasferimento a Viareggio del parroco di San Rocco don Carlo de Baubela a seguito della drammatica ritirata delle truppe italiane da Caporetto. Il sacerdote, nella primavera del 1917 aveva dovuto abbandonare la casa canonica colpita dalle granate e si era trasferito nella casa al numero 15 di via Grabizio (oggi ridotta a un rudere). Nell'ottobre dello stesso anno era seguita la profuganza a Viareggio. Poté rientrare a Gorizia solamente dopo un anno e mezzo e precisamente alla fine di aprile del 1919.

85 anni dalla ripresa, dopo un lungo intervallo imposto dagli eventi bellici, della processione votiva dal Duomo a San Rocco in adempimento del voto fatto dai goriziani nel 1623 per essere stati preservati dalla peste. Il corteo religioso venne abolito negli anni Cinquanta. Sempre nel 1927 si celebrò solennemente il sesto centenario della morte del Patrono San Rocco.

80 anni dall'acquisto, da parte della parrocchia di San Rocco, del prezioso baldacchino decorato con medaglioni rappresentanti i quattro evangelisti in agopittura e frange d'oro e recante sul soffitto l'immagine di Cristo Re. Il baldacchino è utilizzato per la processione pasquale del "Resurrexit" e da vari anni anche per la processione cittadina del "Corpus Domini".

45 anni dall'ingresso solenne nella Chiesa di San Rocco del nuovo parroco don Ruggero Dipiazza (15 ottobre 1967).

20 anni dalla storica e indimenticabile visita a Gorizia di Papa Giovanni Paolo II (2 maggio 1992).

AAA coristi cercasi

La nostra storica Corale del Borgo è una delle tradizioni più antiche di San Rocco. Per continuare a solennizzare le feste più importanti abbiamo sempre bisogno di voci NUOVE !!!

Vi aspettiamo con gioia

Gli appuntamenti annuali del coro:

Pasqua (venerdì santo, sabato santo e domenica di Pasqua)

Madonna del Pero in giugno

Festa Patronale (16 agosto)

Commemorazione dei defunti
2 novembre

Festa del Ringraziamento
2ª o 3ª domenica di novembre

Santa Lucia 13 dicembre compatrona del Borgo

Natale (missa in nocte)

Te Deum (31 dicembre)

Per contattarci chiamate: 333 2479234 (Vanni)

Le campane di San Rocco: una storia che continua nei secoli

Già l'abate Porcia, nella sua visita pastorale del 1570, indicava la presenza di due campane sul tetto della chiesa di San Rocco, ma le definiva *mediocres*; soltanto nel 1690 (il 7 agosto), come ricordato nei documenti presenti nell'archivio del monastero della Castagnavizza, si procederà alla costruzione di una torre campanaria che sarà ultimata nel 1702. Il progetto del milanese Pietro Gianni, autore nel 1678 della chiesa e del convento delle Orsoline, presentava una torre merlata in stile veneto, "coperta di un semplice tetto a pagiglione".

Il 21 luglio 1872 davanti all'Imperial Regio notaio Antonio de Nordis si presentarono i maggiorenti del borgo, tra i quali Pietro Lasciak (padre del futuro architetto Antonio), Stefano Lutmann fu Giuseppe, An-



drea Turel fu Martino, Giovanni Nardini fu Giuseppe, Antonio Zottig fu Giuseppe, Andrea Bisiak e altri, tutti "possidenti" di Gorizia Borgo San Rocco, per stipulare un contratto di acquisto di tre nuove campane ad uso della chiesa. La fabbrica prescelta fu la De Poli di Udine, il prezzo stabilito 103 fiorini in valuta austriaca e le

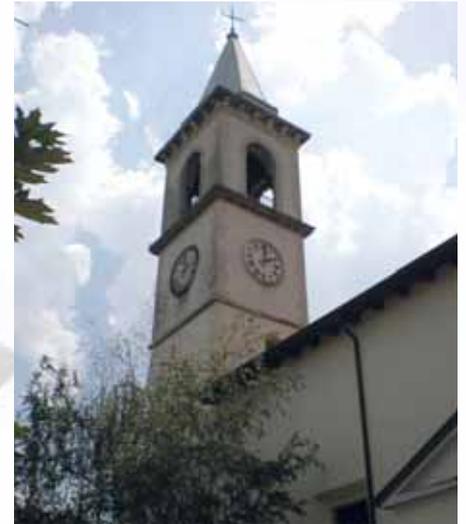
campane pesavano 16 funti viennesi la maggiore, 12 la mezzana e 8 la piccola. Le campane dovevano essere costruite con "metallo di prima qualità, armoniche, sonore e perfettamente accordate fra di esse in prima, seconda e terza maggiore" e la fabbrica si impegna a "consegnarle al parroco di San Rocco al più tardi nel giorno 13 (tredici) di Agosto 1872".

Le campane furono issate sulla torre proprio il 13 agosto 1872 nel corso di una solenne liturgia presieduta dal Principe Arcivescovo monsignor Andreas Gollmayr. Così scrive "Il Goriziano" n. 85 del 15 agosto 1872: *Lunedì scorso fu per gli abitanti di S. Rocco un giorno di singolare letizia. S. A. Rev.ma il Principe Arcivescovo degnavasi di venire in mezzo ad essi a benedire le tre nuove campane gettate qui in Gorizia dai valenti maestri Sebastiano Broilli e G. Batta de Poli. Celebrata la S. Messa nella parrocchiale di S. Rocco, l'arcivescovo accompagnato dal clero portassi nell'orto vicino dov'erano collocati i sacri bronzi per la benedizione. Il popolo affollato vi assisteva con edificante pietà ed istruzione prima nei sacri riti della funzione ne seguiva con attenzione le solenni cerimonie. Tra gli evviva a Pio IX ed al Principe Arcivescovo, tra gli spari di mortai, e il lieto suono delle nuove campane, si compiva questa bella funzione.*

Il 30 dicembre 1873 anche il Consiglio Comunale partecipò alla spesa con 200 fiorini. La torre campanaria venne sopraelevata e dotata di una nuova cupola nel 1886 grazie al munifico Pietro Merlo che offrì 2.870 fiorini, il progetto era dell'ingegner Brigida e i lavori furono condotti dal maestro muratore Giuseppe Buda, la solenne inaugurazione avvenne il 16 agosto del 1886. Nel 1900 a causa della rottura di uno dei bronzi venne rifiuto l'intero concerto e le nuove campane si fecero sentire per la prima volta la notte di Natale di quello stesso anno.

Fino alla prima Guerra Mondiale il concerto di San Rocco era composto da quattro campane che vennero probabilmente distrutte da una granata durante i feroci combattimenti.

Nel 1921 furono ordinate tre nuove campane dello stesso peso di quelle del 1900 e



collocate sul campanile alla fine di dicembre del 1922; anche in questa circostanza non mancarono problemi tecnici sia sul peso, sia di qualità che di suono, infatti furono sostituite e le nuove giunsero l'11 agosto del 1925: un concerto perfetto Mib - Fa - Sol. Il 26 settembre 1942, in pieno secondo conflitto mondiale, due campane vennero asportate e pesate presso la "Trattoria alla pesa", per un totale di oltre una tonnellata. Bisognerà attendere il primo gennaio 1948 per riascoltare il concerto di San Rocco quando alla presenza del Principe Arcivescovo monsignor Carlo Margotti le nuove campane saranno riconsacrate. Oggi le campane accompagnano le più importanti liturgie grazie ai tocchi e ai "doppi" degli esperti campanari che con solerte perizia ripropongono melodie antiche e tradizionali.

Come vuole una tradizione ormai consolidata anche quest'anno avrà luogo la rassegna "dai Scampanotadors", siamo giunti alla XXXVII edizione, e, dopo alcuni anni di attesa, si ritorna sul campanile appena restaurato grazie all'intervento finanziario della Parrocchia e del Centro per le Tradizioni.

Un grande grazie a Pino e Riccardo. Senza tralasciare i saggi consigli di Piero!

**Vi aspettiamo
domenica 5 agosto 2012
dalle ore 15.30
alla 37^a Rassegna
dai "Scampanotadors"**

Materiale fotografico: Renzo Crobe, Claudia Ursic

Direttore: Erika Jazbar

Redazione: Vanni Feresin e Laura Madriz Macuzzi

In questo numero hanno collaborato:

Guido Bisiani, Ruggero Dipiazza, Marco Lutman, Renato Madriz, Erika Jazbar, Roberto Covaz, Lucia Zanuttig, Antonella Mattioli, Claudia Ursic e Greti e Martha Populin.

Editore: Centro per la Valorizzazione e Conservazione delle Tradizioni Popolari - borgo San Rocco

Correttore di bozze: Giuseppe Marchi

Stampa: Tipografia Grafica Goriziana - Gorizia